

INVENTATO DA UN BIMBO

"Petaloso", il neologismo che piace

Giubilei E UN COMMENTO DI GIAN LUIGI BECCARIA A PAG. 21



IL PROGETTO

Nell'area Expo il polo medico del XXI secolo

G. Beccaria e Rizzato A PAGINA 25



ADDIO ALLA NAZIONALE

Conte-Chelsea la scelta del ct è quasi fatta

Guglielmo Buccheri A PAGINA 49



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO 2016 • ANNO 150 N. 55 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Debito, in arrivo un monito da Bruxelles. La Consulta voterà sulla legge elettorale

Unioni civili, c'è l'intesa Ma il piano di Verdini nuova spina per Renzi

L'ex berlusconiano pronto a entrare al governo sbilanciando la coalizione verso il centrodestra

**LA CORSA
PER CONQUISTARE
I MODERATI**

FEDERICO GEREMICCA

In ossequio al vecchio motto secondo il quale il meglio è nemico del bene, Matteo Renzi ieri ha festeggiato e definito «un fatto storico» l'accordo raggiunto in materia di unioni civili. L'affermazione è tecnicamente corretta, anche se non azzera - naturalmente - la quantità di obiezioni e distinguo (sia di merito sia di metodo) che stanno accompagnando l'intesa raggiunta all'interno della maggioranza di governo.

Nessuna legge in materia, del resto, avrebbe mai potuto fare il pieno dei consensi nel Paese dei guelfi, dei ghibellini e delle piazze ancora recentemente contrapposte: e infatti, una legge che tutelasse i diritti delle «coppie di fatto» e di quelle omosessuali, l'Italia non l'aveva mai avuta. Da questo punto di vista, insomma, la soddisfazione del Presidente del Consiglio è comprensibile: anche se la questione di fiducia posta su un testo inerente addirittura i diritti civili non è certo un bel vedere.

CONTINUA A PAGINA 35

C'è finalmente l'intesa sulle unioni civili ma all'orizzonte per Matteo Renzi si profila un altro problema. L'ex berlusconiano e leader di Ala, Denis Verdini, svela il piano per entrare al governo: «Prima voteremo la fiducia, poi un sottosegretario verrà con noi». **Bertini, Di Matteo, Falci, Magri, Martini, Schianchi e Zatterin** DA PAG. 2 A PAG. 7

LA RIFORMA

Via l'obbligo di fedeltà

Come cambia il testo per le coppie omosessuali

Mattia Feltri A PAGINA 2

Inchiesta. Cresce l'Italia che diserta le chiese

Sono gli over 50 a perdere la fede

Cresce sempre di più il numero di italiani che diserta le chiese. I dati dell'Istat fotografano il calo della nostra propensione alla pratica religiosa e il quadro che ne viene fuori è quello di un Paese che viaggia verso la secolarizzazione. Il crollo della frequentazione dei luoghi di culto ha colpito ogni fascia di età. Il momento in cui si «perde» la fede per eccellenza resta tra i 20 e i 24 anni. Ma la fascia d'età più disillusa è quella over 50, tra i 55 e i 59 anni, che nell'ultimo decennio ha perso il 30 per cento dei frequentatori di luoghi di culto.

Galeazzi e Zanotti A PAG. 13

STATI UNITI

Uno scudo per la privacy degli alleati

Paolo Mastroiilli A PAGINA 14

EGITTO

Regeni, un mese di melina: Roma protesta

Francesco Grignetti A PAGINA 16

REPORTAGE/1. PRONTO LO SGOMBERO. I MIGRANTI: LE RUSPE NON CI MANDERANNO VIA

Tra i disperati nella giungla di Calais



Nella baraccopoli sono 4000 i profughi che sognano di arrivare a Dover **Leonardo Martinelli** A PAG. 8

REPORTAGE/2. DOMANI IL VOTO: DUBBI SULL'AFFLUENZA, LA SPINTA RIFORMISTA SEGNA IL PASSO

Iran, è lontana la rivoluzione verde



Le strade del centro di Teheran tappezzate di poster elettorali **Claudio Gallo** A PAGINA 11

6.0.2.2.5
9 771122 176003

Benvenuti in Piemonte

CAPETTA

www.capetta.it

LA STORIA

Nel rifugio dove vivono gli asini maltrattati

PAOLA GUABELLO
INVIATA A SALA (BIELLA)

È la rivincita degli asini. Quelli veri, con le orecchie lunghe e quel raglio «disperato» che a dispetto di Martin Lutero, questa volta è salito al cielo.

CONTINUA A PAGINA 23

IL CASO

La fabbrica che vince in Cina non riesce ad aprire a Genova

ALBERTO QUARATI
GENOVA

In Cina impiega 700 dipendenti, a Genova - sulle aree acquistate nello stesso anno, il 2008 - le erbacce dominano l'area in cui doveva essere costruito un nuovo stabilimento hi-tech della Phase Motion Control, azienda italiana al 100% che contava di portare sotto la Lanterna tra i 200 e i 250 dipendenti.

CONTINUA A PAGINA 27

capetta.it

Tradizione di Famiglia, dal 1953

CAPETTA

LA CORSA PER CONQUISTARE I MODERATI

FEDERICO GEREMICCA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma c'è anche un altro aspetto di questa controversa vicenda - un aspetto stavolta tutto politico - dal quale Matteo Renzi può forse trarre soddisfazione: ed è il segnale lanciato all'opinione pubblica moderata (da sempre maggioranza in questo Paese) con l'abbandono della cosiddetta *stepchild adoption*. E' vero, il premier aveva puntato fino all'ultimo su una intesa col Movimento di Beppe Grillo per approvare una legge che sancisse anche la possibilità, per una coppia omosessuale, di adottare il figlio del partner: ma appena saltato l'accordo con i Cinque Stelle, non ha avuto dubbi sulla via da seguire. E incoraggiato da non pochi sondaggi, al salto nel buio di una battaglia a colpi di voti segreti, ha preferito cambiare cavallo e blindare con la fiducia una nuova intesa con la parte cattolica e centrista della sua maggioranza.

Del resto, per Matteo Renzi parlare al ventre molle del Paese, all'Italia moderata e di destra delle grandi periferie, è sempre stato un chiodo fisso: che non di rado lo ha reso popolare e cool più all'esterno che all'interno del suo partito. «Senza i voti di centrodestra ripetevo fin dai tempi delle sue primarie - il Pd non vincerà mai le elezioni». E ogni volta che gliene si presenta l'occasione - che siano gli show di Maria De Filippi o, come ieri, la settimana della moda di Milano - non perde tempo e getta ponti verso mondi tradizionalmente lontani dalla sinistra.

L'esigenza di parlare a quella metà del Paese - un tempo la si sarebbe forse definita «maggioranza silenziosa» - è per altro ulteriormente cresciuta in ragione della crisi politica e di rappresentanza delle forze tradizionali di centrodestra. Secondo ogni son-

daggio, infatti, vasti settori di elettorato fino a ieri fedeli a Forza Italia - parliamo di milioni e milioni di elettori - sono confusi e tentati dall'astensione: si tratta di un «territorio di caccia» per la cui conquista ogni mezzo diventa buono.

Matteo Salvini, per dire, vi esercita da tempo il suo «populismo padano» fatto di iperboli spesso inaccettabili (ieri è riuscito a definire «islamica» la Consulta e «non benvenuto» Juncker in Italia); e Beppe Grillo non disdegna incursioni che spesso disorientano e dividono il suo elettorato tradizionale. E' proprio sulla capacità di attrarre consensi in quell'area, infatti, che si giocheranno e decideranno le prossime sfide elettorali: ed è per questo che Renzi - nonostante le critiche che salgono dalla minoranza del suo partito - non intende lasciar campo ai suoi avversari.

Ogni occasione, dicevamo, è buona: compresa l'opera di «spionaggio americano» ai danni di Silvio Berlusconi. Non sono infatti passati inosservati i toni e la rapidità d'intervento del governo sulla delicatissima questione. «Vogliamo spiegazioni» ha subito intimato il presidente del Consiglio. E ieri Maria Elena Boschi ha rincarato la dose: «Inaccettabile». C'entrano, certo, il rispetto e la lealtà che si dovrebbero a un capo di governo alleato. Ma c'entra anche la consapevolezza che certi toni e la difesa dell'autonomia nazionale piacciono molto a larga parte del Paese e non possono esser lasciati agli avversari politici.

Sono i toni che da qualche mese Matteo Renzi riserva alle politiche europee ed ai suoi «burocrati»; ed è l'inedita fermezza che in queste ore caratterizza la risposta alle rivelazioni arrivate da WikiLeaks. Cercare di conquistare l'elettorato deluso da Berlusconi difendendo Berlusconi, può apparire un azzardo. L'ennesimo, in fondo, di una *premiership* che non finisce di sorprendere e dividere.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'ITALIA VIETA LA TORTURA MA NON LA PUNISCE

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Mentre è profonda la pena e l'indignazione per la fine che ha trovato Giulio Regeni in Egitto, arriva la sentenza della Corte europea dei diritti umani che ha condannato l'Italia per violazione del divieto di tortura, omissione di punirne i colpevoli, violazione illegale della libertà personale in danno di Abu Omar. Menzionare insieme le due vicende, senza dimenticare ovviamente le profonde differenze, è consentito dal fatto che si tratta in entrambi i casi di torture (e di torture in Egitto). La sentenza della Corte europea riguarda l'aiuto dato dai servizi segreti italiani nel 2003 ad agenti della Cia americana per l'illegale sequestro e trasferimento di Abu Omar in una prigione segreta in Egitto, per esservi sottoposto a interrogatori e tortura. Il sequestro ebbe tra l'altro l'effetto di sottrarre Abu Omar alle indagini della procura della Repubblica di Milano per i suoi legami con organizzazioni terroristiche islamiste. Sul sequestro e sul trasferimento in Egitto le indagini e i processi svolti in Italia hanno accertato i fatti e i reati che sono stati commessi. Ma i responsabili sono rimasti impuniti per effetto, prima del sequestro di Stato che i vari successivi governi hanno imposto coprendo gli attori italiani e la Corte costituzionale ha convalidato, e poi delle grazie presidenziali che hanno giovato ai funzionari americani condannati. Poiché il divieto di tortura, per avere effetto, implica il dovere degli Stati di individuare e punire i colpevoli e invece le varie istituzioni politiche italiane hanno impedito alla magistratura di farlo, la sentenza della Corte europea dei diritti umani era più che prevedibile (la Corte europea espressamente rende omaggio al lavoro della magistratura italiana contrapponendolo all'intervento politico teso a vanificarlo). In una vicenda molto simile la Macedonia aveva tenuto un comportamento analogo a quello italiano e anch'essa era già stata condannata, cosicché le autorità italiane sapevano bene a che cosa l'Italia sarebbe andata incontro sul piano europeo.

L'Italia, come tutti i paesi europei, è legata da convenzioni liberamente accettate, che vietano in ogni e qualsiasi circostanza la tortura e i trattamenti inumani e degradanti. E un simile divieto si trae naturalmente anche dalla Costituzione. Ma, come si sa e non si deve cessare di ricordare, l'Italia tuttora evita di darsi una legge che punisca adeguatamente la tortura, dopo oltre trent'anni dalla firma della Convenzione dell'Onu contro la tortura e infiniti richiami internazionali. La conseguenza è che torture accertate, come ad esempio quelle avvenute nel carcere di Asti o quelle compiute dalla polizia in coda alle giornate del G8 di Genova, sono rimaste impunte (altre condanne dell'Italia sono perciò venute e verranno ancora).

Nessuna sorpresa dunque per la sentenza della Corte europea e forse poca speranza che governo e Parlamento riflettano e non facciano finta di niente. Non può però anche esserci troppa sorpresa per l'orribile vicenda di Giulio Regeni. Sono centinaia le persone arrestate, torturate, scomparse in Egitto, sotto questo regime forse più ancora nel precedente. E' una situazione nota e denunciata da tempo da serie organizzazioni indipendenti: una situazione che non ha impedito all'Italia di intrattenere ottimi rapporti con quei governi. Tuttavia in questo caso la vittima è un italiano. E' giusto che il governo pretenda chiarezza e punizione dei responsabili, sia perché è dovere dei governi operare per proteggere i propri cittadini, sia perché la lotta contro la tortura passa anche attraverso la punizione di chi la pratica. Ma non si dovrebbe essere indifferenti alla violazione dei diritti fondamentali di chi ha la ventura di non essere un connazionale.

A partire dall'immediato dopoguerra il rispetto dei diritti fondamentali delle persone (tutte, indipendentemente dalla nazionalità) è inteso come un obbligo internazionale per gli Stati, che non possono più opporre il principio di non interferenza in un dominio riservato. E l'individuo ha trovato strumenti internazionali per far valere i suoi diritti nei confronti degli Stati. Dalla Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948, fino alla Convenzione europea dei diritti umani del 1950 e alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea del 2000 gli Stati che liberamente vi hanno aderito hanno accettato sia l'obbligo di rispettare tutti i diritti che quelle Carte elencano, sia il controllo esterno da parte della comunità internazionale e dei suoi organi. E in particolare hanno accettato che il divieto di praticare o consentire che si pratici la tortura è assoluto.

Lo storico rivolgimento rappresentato dall'entrata in campo della persona umana individuale e della comunità internazionale (per noi, in primo luogo, europea) incontra tuttavia un ampio margine di omaggio ipocrita e di concreta reticenza. Un carattere proprio dei diritti umani fondamentali è quello di (pretendere di) essere universali e indivisibili. Si tratta di un ideale, una tendenza, ma certo non una realtà. Lo scarto tra ciò che è scritto nelle Convenzioni e nelle Costituzioni, oltre che nei libri, e ciò che si pratica è grande. Basta pensare alle diverse concezioni dei diritti individuali, che al mondo occidentale oppongono le ampie aree dell'Asia e dell'Africa, alle caratteristiche di molti paesi islamici, fino a differenze che dividono l'Occidente nella cui storia siamo immersi. Persino in Europa ed anche nel più ristretto club dei 28 Stati membri dell'Unione europea emergono profonde divergenze sul modo di riconoscere e proteggere i diritti fondamentali. Però, in Europa, almeno nelle dichiarazioni ufficiali e nelle leggi, non viene messo in discussione il divieto assoluto di tortura.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

SPERIMENTAZIONE ANIMALE, ROMA SI ALLINEI ALL'EUROPA

EUGENIA TOGNOTTI

L'obbligo per il nostro Paese di adeguarsi alla direttiva europea sulla protezione degli animali da laboratorio in arrivo dall'Ue, fa venire al pettine i nodi creati dal decreto legislativo 26/2014, risultato dalla disinnata scelta del recepimento restrittivo della direttiva sulla sperimentazione animale (63/2010/Ue), una delle più severe al mondo, peraltro, frutto di un laborioso patteggiamento tra posizioni diverse per assicurare il giusto equilibrio tra benessere animale ed esigenze della ricerca. Se in tutti gli altri Paesi europei è stata recepita nella sua interezza, l'Italia si è messa all'angolo, cedendo a varie pressioni. Nihil sub sole novi, si potrebbe dire, se si considera il dominio esercitato nel nostro Paese dall'irrazionalità, dall'emotività, dalla sfiducia nei confronti della scienza e degli scienziati e dalla mistificazione, tra i cui frutti avvelenati possiamo citare i casi Stamina e prima ancora Di Bella. Allora (1997), a dispetto del parere contrario della Commissione Unica del Farmaco e del Consiglio Superiore di Sanità, la pressione popolare e mediatica costrinse il recalcitrante ministro della Salute al tempo, Rosy Bindi, a varare un provvedimento urgente che autorizzava la sperimentazione del protocollo messo a punto dal medico modenese, un trattamento sulla cui efficacia mancava ogni evidenza clinica.

Ma, per tornare al recepimento della direttiva europea nel 2014, l'ostinazione ad imporre delle restrizioni (ad esempio l'utilizzo di animali per gli xenotraspianti e per le ricerche su sostanze d'abuso), duramente contestati da

scienziati e ricercatori, inascoltati come San Giovanni nel deserto, portavano, tra l'altro, a violare i principi dell'ordinamento europeo e a creare un paradosso: è stato, ad esempio, introdotto il divieto, esistente solo nel Belpaese, di allevare cani, gatti e primati per scopi di ricerca, ma è consentito di sperimentare sugli stessi: cosa che costringe ad acquistare all'estero gli animali, aggravando i costi della sperimentazione. Non solo. Sfugge, francamente, il perché gli animalisti italiani, che hanno giustamente a cuore il benessere dei cani allevati in territorio nazionale non siano altrettanto pensosi di quello degli animali importati, sottoposti allo stress del viaggio, tutt'altro che esente da rischi.

Come se non bastassero gli ostacoli rappresentati dall'assottigliarsi dei fondi per la ricerca, continuano ad incombere sul futuro della ricerca italiana e sulla formazione dei giovani ricercatori, le limitazioni in materia di sperimentazione animale. E intanto una comunicazione antiscientifica e chissosa, che abbiamo visto tante volte all'opera, continua a fare danni e a creare «confusione», cosa che non può che indurre una severa riflessione sull'etica dell'informazione scientifica e sulla professionalità di chi divulga, informa e fa opinione. Basti pensare all'insistenza sui casi di discordanza tra le osservazioni sperimentali e quelle cliniche circa la tossicità e l'efficacia terapeutica di farmaci, casi peraltro rari (Talidomide) in rapporto all'enorme numero di sostanze testate. E, ancora, alla negazione del ruolo fondamentale svolto dagli esperimenti su animali in tanta parte delle scoperte mediche dell'ultimo secolo, come ad esempio i vaccini e gli antibiotici per la prevenzione e il trattamento delle infezioni, ecc. e alla messa in discussione dei pro-

gressi delle conoscenze nei campi dell'eziologia, della patogenesi e della terapia del cancro, dell'immunologia e dell'immunopatologia, della chirurgia, in particolare della cardiocirurgia. E, a proposito di comunicazione scorretta, si può accennare alla mobilitazione delle emozioni attraverso immagini scioccanti di presunte crudeltà verso gli animali nei laboratori, che rappresentano naturalmente gli animali più «amabili» e più vicini all'uomo come cani, gatti, conigli (escludendo ratti e topi, i più comunemente studiati). Per non parlare della frequenza e della disinvoltura con cui movimenti e gruppi animalisti fanno uso del termine *antivivisezione/vivisezione* (dal latino *vivus*, vivo, e *sectio*, taglio), che evoca scene raccapriccianti di tagli operati su animali vivi e coscienti (mammiferi, uccelli, rettili, anfibi, pesci). Come se non fossero passati quattro secoli da quando William Harvey ricorse alla vivisezione di molti animali di specie diverse per giungere alla scoperta della circolazione del sangue. E un secolo circa dagli esperimenti sui cani effettuati dal ricercatore canadese Frederick G. Banting, il cui nome è legato alla scoperta dell'insulina.

In pieno XXI secolo, siamo lontani anni luce sul piano del progresso scientifico e delle «sensibilità». Legislazioni nazionali, che prevedono regole severe di tutela e comitati etici, assicurano che agli animali siano risparmiate inutili e non giustificate sofferenze. Che, tra l'altro, potrebbero modificare numerosi parametri biochimici e funzionali, alterando i risultati della sperimentazione. Davvero qualcuno può ragionevolmente pensare che un ricercatore non usi gli animali solo per ipotesi di lavoro valide, limitando il più possibile il loro numero e quando è assolutamente necessario e garantendo un trattamento umano? E che lo facciano avendo ben presente l'assoluta necessità di prove sperimentali per mettere a punto terapie di trattamento e prevenzione a vantaggio della salute di bambini, donne e uomini?

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI